

Tempo libero

LA SESIA Segui gli aggiornamenti su www.lasesia.vercelli.it

APPIANO Umanità - anno zero

Un cuore grande come quello di un elefante

Poco prima di Natale è uscito il romanzo di formazione di Barbara Appiano, autrice già nota per numerose pubblicazioni.

Ci racconti la trama di Umanità - anno zero.

Protagonista del libro è Araba, un'elefantessa ingaggiata a lavorare in un circo, che viene salvata da Calypso, una bimba che, presente allo spettacolo con la sua scuola, decide di portarla via con sé. Insieme partono per un viaggio durante il quale incontreranno personaggi storici come Tutankamon, Caterina II di Russia, gli indiani nativi d'America Dakota, John Fitzgerald Kennedy, Krusciov, Michelangelo Merisi e tanti altri. A New York, rapiranno la statua della libertà trasformandola nella sacerdotessa degli elefanti e, insieme a lei, restituiranno a ciascun pachiderma le zanne rubate, in occasione di una sorta di "prima comunione". Interverranno poi i Moai dell'Isola di Pasqua a ballare il valzer, mentre i nativi d'America, depredati delle loro dignità, invocheranno Okahué, richiamando gli antenati attraverso coraggio, giustizia, lealtà e libertà, per poter cambiare il mondo. Araba e Calypso avranno come compagni Gonzalo, Benjamin e Blasdemetro, bambini salvadoregni scampati alla guerra civile, come Apostolo, un bimbo siriano, profugo, che parlerà con Aristotele del significato della semantica...

Com'è nata l'idea di un libro di questo genere?

Mi sono ricordata di quando avevo 5 anni quando a Torino, al circo con i miei genitori, un elefante mi guardò chiedendomi di liberarlo dai ridicoli pennacchi che lo sovrastavano. Sgattaiolai dalla sorveglianza di papà e mamma e corsi verso l'elefante che nel frattempo era stato rimesso nel suo box... Fui fermata da un sorvegliante che mi rispedì dai miei genitori... Ho sognato questo ricordo e ho scritto questo romanzo in un mese,

con furia ed emozione. Mentre scrivevo, piangevo di felicità, perché mi sembrava di comprendere il mondo nel suo sentire... Oggi non sarei più in grado di scriverlo perché penso che ispirazione e subinconscio siano momenti velocissimi di dialogo con l'universo, che presto svaniscono lasciando ai più fortunati la possibilità di descriverli.

Perché ha scelto come protagonista un'elefantessa?

Perché gli elefanti hanno un cervello molto simile al nostro. Sono animali sociali, educano i loro piccoli come noi educiamo i nostri figli, i neuroni del loro cervello sono a specchio, hanno coscienza di se stessi. Gli elefanti sono i giardinieri della terra, eliminano il 70% di quello che mangiano e lasciano i semi sul terreno i quali ridiventano alberi. L'elefante è un animale straordinario, riesce a sentire l'acqua a distanza di chilometri, si muove con una leggerezza da ballerina del Bolschoi nonostante la stazza, ha una sensibilità straordinaria, e ucciderli per un gingillo di avorio è un orrore.

Cosa vorrebbe che cogliesse il lettore dalla lettura del suo libro?

Il messaggio di Araba e dei suoi piccoli amici, Calypso (io a cinque anni al circo a Torino), Gonzalo, Blasdemetro e Benjamin, insieme ad Apostolo, è che noi siamo nati per sbagliare e perdiamo tempo in questo ma, proprio perché abbiamo un cuore grande come quello degli elefanti, possiamo ancora rimediare. Il mio augurio a tutti coloro che vorranno onorarci a leggerlo è di pensare che Dio è natura nelle cose. Come disse Giordano Bruno "natura naturans semper", cioè la natura si autorigena sempre, la natura è nelle cose. L'uomo viene al mondo per sbagliare e gli elefanti sanno perdonare. La mia piccola vita, rispetto all'universo, ha l'umile scopo di elaborare il mondo che fuori di me esiste... perché, come dico

Leggimi la mano

Dal 12 gennaio è in rotazione radiofonica "Leggimi la mano", nuovo singolo di Francesca Sarasso, scritto cantautrice vercellese insieme a Giulio Nenna. Coprodotto da Rosso di Sera e Babrù Music, con la produzione artistica di Giulio Nenna e Andrea DB Bernardi, il brano anticipa l'album d'esordio attualmente in lavorazione. E' inoltre disponibile su YouTube il videoclip di questo brano, legato fortemente all'esperienza del singolo precedente, "Non c'incontriamo mai", con cui Francesca è arrivata in finale a Musicultura 2017, vincendo il premio della critica e il premio per la miglior musica: «"Leggimi la mano" è un brano che, con ironia e leggerezza, prova a dipingere l'incertezza, il dubbio e la vista sfocata di orizzonti lontani - racconta Sarasso -. È una canzone frutto di un incontro avvenuto nelle Marche, durante i 6 mesi in gara a Musicultura 2017. Mi è stata presentata, tramite amicizie comuni, una donna, descrittami come una persona che io, da assoluta profana del mondo esoterico, potrei definire molto semplicisticamente come "dotata di una sensibilità particolare". Ricordo il momento in cui le ho chiesto di leggermi la mano. Ho ben impressa quell'immensa curiosità che mi divorava, la voglia di risposte e la paura di ottenerle. Ricordo di aver persino ammesso guardandola negli occhi di non credere in tutto ciò che non è materiale. Per una questione di piccole coincidenze, non le è stato possibile trovare il tempo necessario per leggermi la mano e ci siamo salutate, con la promessa di ritrovarci. Nel tempo che mi ha divisa da quello che sarebbe stato il momento in cui l'avrei rivista, è nata "Leggimi la mano". Di notte, nel silenzio, nel tentativo di ascoltarli il più attentamente possibile, ho immaginato il nostro incontro, scrivendo tutto ciò che avrei desiderato chiederle. Scrivere questo brano mi è servito ad accettare ed esorcizzare le mie paure ed è stato utile a ricordarmi che la vita, che è la scommessa più grande e che volenti o nolenti siamo costretti ad affrontare, merita di essere vissuta senza sapere cosa ci accadrà domani. Non a caso, a quella donna, pur avendola nuovamente incontrata con piacere, non ho più chiesto nulla del mio futuro».



nel mio romanzo, "Umanità anno zero", senza la parola il mondo non esiste. Io desidero che Araba, la mia protagonista, parli al mondo. Essa è un'elefantessa che è esistita veramente e che è stata uccisa davanti alla sua cucciola, Ilena, salvata dai pastori. Araba è stata avvelenata, e la sua piccola, pienamente cosciente, ha assistito alla sua morte.

È in progetto anche un documentario?

Nel progetto ho coinvolto un consorzio di industrie farmaceutiche in cui ognuna, a seconda dell'argomento del capitolo del romanzo, adatterà lo stesso, spiegando il perché. Si tratta di un progetto pilota con un io narrante che sublima le immagini e le parole del romanzo stesso con una tecnica di flash.

Ci parli dell'associazione alla quale andrà il ricavato del romanzo.

Pengo Life Project è un'associazione no profit che collabora con il David Sheldrick Wild Trust in Kenya, un progetto voluto dal Dr. Sheldrick, naturalista inglese che intuì l'intelligenza, la grazia e il ruolo in natura degli elefanti e dei rinoceronti, che ora è portato avanti dalla moglie Daphne Sheldrick. Pengo Life Project, in Italia, si occupa di divulgare i problemi del bracconaggio e del pericolo di estinzione degli animali selvatici in Africa, come l'elefante africano (Loxodonta cyclotis) e il rinoceronte nero e bianco. Insieme al David Sheldrick Wild Trust è stata creata una nursery nel parco di Tsavo in Kenya ove i piccoli orfani di elefanti e rinoceronti, le cui madri vengono uccise per l'avorio e per il corno, vengono svezzati (un piccolo di elefante beve 5 litri di latte ogni 3 ore), educati e poi portati nuovamente in natura. Per svezzare un elefante ci vogliono dai 9 a 10 anni. Attualmente, ogni 15 minuti viene ucciso un elefante, e se non si farà nulla, nel 2025 saranno estinti.

Margherita Acs

Libri

"Questa terra" romanzo d'esordio di Luca Ottolenghi



VIA CAVOUR - Venerdì 19 gennaio, alla Libreria Mondadori di via Cavour 4, sarà presentato "Questa terra", romanzo d'esordio del novarese Luca Ottolenghi. Sarà l'Università del Piemonte Orientale ad accogliere e presentare al pubblico l'autore, che con la sua opera prima si è aggiudicato il concorso indetto dalla Siae "Sillumina - Copia privata per i giovani, per la cultura (Ed. 2016)" - Bando "Nuove opere". Ottolenghi dialogherà con Paolo Pomati, responsabile della Comunicazione dell'Upo, e con Marco Mariano, docente di Storia contemporanea al Dipartimento di Studi Umanistici di Vercelli. Pubblicato da "iemme edizioni" di Novara, il romanzo "Questa terra" si snoda tra filone storico, romanzo di formazione e eco-spiritualità. La presentazione inizierà alle



ore 18. **NOVARA - All'Arengo del Broletto di Novara, sabato 20 gennaio**, alle ore 21, Paolo Crepet racconta il suo ultimo libro "Il coraggio" (Mondadori), in dialogo con Marilena Guglielmetti. L'incontro è organizzato dal Circolo dei Lettori, in collaborazione con il Comune di Novara. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti. I possessori di Carta Plus possono riservare un posto in sala.

Anche il Leone nel progetto Hangar Point

Come strutturare una raccolta fondi, imparare ad allargare il proprio pubblico, o sviluppare il marketing del territorio a partire da un progetto culturale: sono alcune delle competenze che si sviluppano con Hangar Point, il servizio di affiancamento professionale per le organizzazioni culturali, messo a disposizione dall'Assessorato alla Cultura e Turismo della Regione Piemonte e realizzato dalla Fondazione Piemonte dal Vivo. Il progetto è giunto alla quinta "call", con la selezione di 15 nuove realtà che per 6 mesi saranno accompagnate da un team di esperti che individuano le aree strategiche su cui lavorare, tracciando un percorso sartoriale di supporto e aggiornamento personalizzato per aiutare i progetti culturali a raggiungere i propri obiettivi. Tra le organizzazioni individuate c'è anche il Museo Tesoro del Duomo di Vercelli, che dopo la campagna Adotta una pergamena, punta a lanciare la nuova iniziativa Adotta un manoscritto, per il recupero e restauro di alcuni testi medievali della Biblioteca Capitolare attraverso una campagna di fundraising.

Al cinema: Un sacchetto di biglie e Morto Stalin se ne fa un altro

CINEMA ITALIA

«Bisogna lasciare la speranza a quelli che ci leggono, mostrare loro che con molto coraggio si può sopravvivere»: ne è convinto Joseph Joffo che nel '73 ha raccontato nel suo romanzo per ragazzi Un sacchetto di biglie, l'odissea, vissuta da bambino insieme al fratello maggiore Maurice, attraverso la Francia tra il 1941 e il 1944. Il libro, bestseller mondiale, che ha venduto oltre 20 milioni di copie in 22 paesi e che era già stato adattato per il grande schermo nel 1975 da Jacques Doillon, torna in questo film diretto da Christian Duguay, che dopo aver avuto l'anno scorso quasi un milione di spettatori in Francia, arriva anche in Italia, a Vercelli al Cinema Italia, dal **18 gennaio**, pochi giorni prima della Giornata della memoria (27 gennaio). Nel cast insieme ai due giovani protagonisti Dorian Le Clech e Batyste Fleurial Palmieri, ci sono due star del cinema francese, Patrick Bruel e Elsa Zylberstein e, lontano dai loro soliti registri leggeri, in ruoli di contorno centrali per la storia, Christian Clavier e Kev Adams. Il sacchetto di biglie del titolo



rappresenta la vita serena che si lascia alle spalle Joseph, 10 anni, quando il padre Roman, parrucchiere di origine russa scampato ai pogrom, gli dice che insieme al fratello Maurice, deve lasciare Parigi, diventata troppo pericolosa, e partire per raggiungere la "zona libera" dai tedeschi, Nizza, dove la famiglia si sarebbe riunita. Per i due bambini inizia così un lungo viaggio fra continui pericoli che dopo Nizza li porta a doversi nascondere in una colonia, a essere arrestati e a rifugiarsi in un paesino a casa di un inconsapevole collaborazionista. Un percorso durante il quale vengono aiutati da persone disinteressate: un parroco di campagna, un medico che ritrova con loro la sua dignità. Duguay che ha già dimostrato in film come Belle & Sebastien - L'av-

ventura continua, di avere una particolare abilità a dirigere i bambini, mostra la storia della prospettiva dei due fratelli, rispetta l'intensità del racconto, evita la retorica e dà spazio alle sfaccettature dei legami emotivi e familiari. «In questo momento, la storia che ho vissuto io risuona in modo particolarmente forte. - ha spiegato Joseph Joffo, classe 1931, che ha visitato il set di Duguay e ha pianto dopo aver visto il film -. A causa del terrorismo, anche i bambini di oggi sono costretti a fuggire. Come noi 50 anni fa, si ritrovano per strada, completamente isolati e lasciati a se stessi. Spero che il film ci sproni a interrogarci sul destino dei bambini e di queste famiglie distrutte».

In concorso al 35° Torino Film Festival e sempre all'Italia dal **18 gennaio**.

anche Morto Stalin, se ne fa un altro: l'incompetenza al potere tra orrore e risate, un adattamento di Armando Iannucci di una graphic novel francese sul vuoto di potere creatosi in Unione Sovietica dopo la morte di Stalin. Mosca, 1953. Il regime staliniano mieteva continuamente terrore nella vita quotidiana dei cittadini, con il rischio che chiunque venga dichiarato un elemento negativo e poi arrestato, esiliato o ucciso. La situazione cambia quando Stalin ha un malore fatale e si crea un vuoto di potere nel quale cercano di insinuarsi due persone in particolare: Lavrenty Beria, capo dei servizi segreti sovietici, e Nikita Khrushchev, segretario generale del Partito Comunista. Nel loro duello strategico verranno coinvolti anche gli altri membri del Comitato Centrale e i figli del dittatore, nel tentativo di ristabilire l'ordine all'interno di un governo sempre più caotico.

c.z.

